Dagli Apostoli ai Vescovi

In passato, ogni cristiano conosceva personalmente il proprio Vescovo. L'analisi storica rivela la trasformazione graduale di una piccola comunità simile a una famiglia in una vasta struttura amministrativa.

Dagli scritti neotestamentari, di San Paolo e poi di Sant'Ignazio di Antiochia si evince la struttura tripartita delle comunità cristiane: Vescovi, presbiteri e diaconi. L'espansione della fede nell'impero romano diede vita ad altri livelli organizzativi e di governo della Chiesa: episcopale, metropolitano e patriarcale. Cominciamo dal primo.

Agli albori della Chiesa di Cristo, ogni comunità, anche la più piccola, aveva il proprio Vescovo. Il Vescovo veniva scelto dal e tra il popolo di una comunità cristiana e per questo stesso motivo conosceva personalmente ogni cristiano della sua comunità, si interessava alle loro vite, li aiutava, li guidava e così via. Oggi la situazione è ben diversa. Ad esempio, nella Chiesa polacca ci sono in media 38 parrocchie per vescovo, nella Chiesa serba 90, nella Chiesa russa ben 125. Una parrocchia rappresenta diverse centinaia di fedeli. Conoscerli tutti è impossibile. Conoscere almeno da vicino i sacerdoti è già un buon risultato.

Perché è successo questo? Come venivano governate le diocesi nell'antichità? La situazione attuale rappresenta un miglioramento o un peggioramento rispetto ai primi tempi? Sì, la Chiesa si è sviluppata, è cresciuta e il numero delle comunità è aumentato. Ma perché non è aumentato contemporaneamente anche il numero dei Vescovi? Perché il ruolo di Vescovo in una comunità è stato infine ricoperto da un sacerdote? Di seguito, cercheremo di rispondere a queste domande.

L'autorità del padre all'interno della comunità.

Precisamente all'interno della comunità, non al di sopra di essa. I primi predicatori cristiani, gli Apostoli di Cristo, viaggiarono da Gerusalemme verso altre città dell'Impero Romano. Lì fondarono comunità e ordinarono Vescovi (=sorveglianti) tra i fedeli locali. Ogni città aveva una comunità cristiana, di solito piccola.

Lo storico della Chiesa, il professor Alexei Lebedev, scrive che nell'antichità "c'erano tanti Vescovi quante erano le città illuminate dal cristianesimo". Il Vescovo antico amministrava gli affari della chiesa "direttamente e immediatamente", celebrava personalmente le funzioni per la sua comunità e conosceva il suo gregge "personalmente e intimamente".

Ignazio di Antiochia (II secolo), ieromartire, scrisse che senza un Vescovo non si può fare nulla che riguardi la Chiesa. Definì la vera Eucaristia come quella celebrata dal Vescovo o da qualcuno da lui incaricato. Nella sua lettera ai Magnesi, Ignazio descrive un modello di governo comunitario (anche noto come Chiesa locale): il vescovo presiede, i sacerdoti occupano il posto del consiglio degli Apostoli e i diaconi svolgono il ministero di Cristo; i fedeli devono riunirsi "presso un unico altare".

Il Vescovo era accompagnato dai presbiteri che formavano un consiglio, il presbiterio. Senza questo consiglio, il vescovo non poteva ordinare il clero, amministrare i beni della chiesa o condurre procedimenti giudiziari. Il professor Lebedev cita un'antica regola: una decisione giudiziaria del Vescovo non può essere considerata valida se pronunciata senza il consenso del clero.

> ***In linea generale, l'antica comunità cristiana era una famiglia, dove il Vescovo era il padre e tutti i membri erano uniti dall'amore fraterno in Cristo. In una famiglia di questo tipo non esistevano rapporti amministrativi, o meglio, burocratici, né chiarezza su chi fosse al comando, e così***

> ***via. Lo scopo delle attività della comunità era l'unione con Cristo e l'adempimento dei Suoi comandamenti nella vita.***

Almeno, idealmente, così avrebbe dovuto essere. Ma col tempo, tutto questo ha cominciato a cambiare. Come esattamente?

Frammentazione di una singola famiglia.

Nei primi due secoli, le parrocchie nel senso moderno del termine non esistevano ancora. Tutti i cristiani di una data città formavano un'unica comunità, che si riuniva per il culto in un'unica chiesa, nelle catacombe o nella casa di un cristiano. Col tempo, però, il numero dei fedeli crebbe e riunirsi divenne problematico. Naturalmente, la soluzione fu quella di riunirsi non in un unico luogo, ma in diversi spazi paralleli.

E fu proprio qui che accadde qualcosa che in seguito determinò la struttura amministrativa della Chiesa.

> ***La comunità cittadina non si divise in diverse comunità guidate da un Vescovo diverso: rimase unita, con un unico Vescovo a capo. Tuttavia, al suo interno, si verificò una divisione in parrocchie, ovvero parti della comunità governate da un presbitero in nome del Vescovo.***

Verso la metà del III secolo, questo fenomeno si verificò nelle principali città dell'Impero Romano: Roma, Alessandria, Antiochia, Efeso e Corinto. In seguito, si diffuse in altre città.

Sant'Ottato di Mileto (IV secolo) scrive che all'inizio del IV secolo, durante la persecuzione di Diocleziano, a Roma c'erano più di 40 chiese. Epifanio di Cipro scrive che ad Alessandria, alla fine del III secolo, "per ogni chiesa veniva nominato un presbitero" e ne elenca persino i nomi: Cesarea, Dionisia, Teona, Ieria, Serapeo, Perseia, Disia, Mendisia, Anniano e Baucalia.

In questo modo, la comunità cristiana iniziò a trasformarsi da una famiglia in una struttura gerarchica ordinata.

La distanza dal pastore.

La divisione della comunità cittadina in parrocchie portò con sé un altro cambiamento fondamentale. La gente non vedeva più un Vescovo, ma un sacerdote, ogni domenica. Il Vescovo rimaneva il centro dell'unità, ma il sacerdote ora guidava la vita spirituale dei singoli cristiani.

> ***Il presbitero non sostituì il Vescovo. Non divenne il capo indipendente di una Chiesa separata. Tutte le sue azioni furono compiute con la benedizione del Vescovo. Ma il presbitero si avvicinò al popolo, mentre il Vescovo se ne allontanò.***

Il 39° Canone Apostolico afferma: "I sacerdoti e i diaconi non facciano nulla senza il permesso del Vescovo, perché a lui è affidato il popolo del Signore, ed egli renderà conto delle anime". Ma in pratica, il Vescovo non guidava più la vita spirituale di ogni membro della comunità cristiana. La maggior parte dei cristiani non si rivolgeva più a lui per un consiglio, ma al sacerdote. Il sacerdote celebrava la Liturgia, battezzava, ascoltava le confessioni e così via.

La presenza del Vescovo assunse sempre più forme simboliche: l'antiminsion, la commemorazione durante la liturgia, la benedizione, la nomina dei sacerdoti, il governo canonico. Ma l'interazione diretta e ravvicinata del Vescovo con i fedeli comuni si affievolì gradualmente.

Il destino delle comunità rurali.

Con l'aumento del numero di cristiani in città, la comunità non si divise in diverse comunità separate con i propri Vescovi. Ma perché, quando iniziarono a sorgere comunità nei villaggi, anch'esse non ebbero i propri Vescovi?

> ***In realtà, la situazione era un po' più complessa. Nel corso della storia della Chiesa ci sono stati tentativi di nominare Vescovi nei villaggi, ma si sono rivelati infruttuosi.***

Fino al IV secolo, il Cristianesimo nell'Impero Romano era principalmente una religione urbana. Iniziò a penetrare nelle aree rurali soprattutto dopo l'Editto di Milano del 313. Se un villaggio era vicino a una città, i suoi abitanti potevano frequentare le funzioni nella chiesa cittadina. Se la distanza era maggiore o la comunità rurale era numerosa, il Vescovo inviava un presbitero o ne nominava uno permanente.

Ma perché un presbitero e non un Vescovo? Questa situazione era in gran parte determinata dalla struttura civile dell'Impero Romano. Di norma, i residenti liberi dei villaggi circostanti erano considerati concittadini della comunità urbana. Di conseguenza, anche i cristiani rurali erano percepiti come parte della comunità ecclesiastica della città più vicina.

Tuttavia, si tentò comunque di nominare Vescovi nei villaggi. Si trattava dei cosiddetti corepiscopi, Vescovi rurali o minori. I documenti ecclesiastici ne attestano l'esistenza già a partire dalla metà del III secolo. Data la scarsità di fonti, è impossibile ricostruire un quadro assolutamente affidabile, ma molto probabilmente la situazione era questa:

le comunità cristiane sorte nei villaggi più grandi eleggevano i propri Vescovi, in modo simile a quanto accadeva nelle città. Inizialmente, questi Vescovi godevano degli stessi diritti dei Vescovi cittadini, e ciò non suscitò grandi proteste. Ma con la nascita di comunità cristiane in insediamenti sempre più piccoli, iniziarono a sorgere dei dubbi.

Perdita dell'indipendenza rurale.

Già a partire dal IV secolo, i diritti dei corepiscopi

iniziarono a essere limitati. Il Concilio di Antiochia del 341 decretò che i corepiscopi non dovessero ordinare sacerdoti e diaconi senza il consenso del Vescovo cittadino. Il Concilio di Laodicea del 360 stabilì inoltre che non si dovessero ordinare Vescovi nei villaggi e che i Vescovi rurali già ordinati non dovessero compiere alcuna azione senza il consenso del Vescovo cittadino. Dopo il IV secolo, le menzioni dei corepiscopi sono pressoché inesistenti. Successivamente, le parrocchie rurali furono governate esclusivamente dai sacerdoti.

Le ragioni di ciò erano duplici. Da un lato, i Vescovi rurali erano molto più poveri e meno istruiti delle loro controparti urbane e non potevano competere con queste ultime in termini di autorità teologica, predicazione, capacità organizzative o di altro tipo. Se tali quadri vescovili si formavano nei villaggi, venivano solitamente assorbiti dalla città.

> ***Ma non si può escludere la semplice brama di potere. I Vescovi della città non volevano che nelle loro immediate vicinanze sorgessero centri di autorità ecclesiastica indipendenti.***

L'unità della Chiesa viene sempre più intesa non come unità attorno a Cristo e ai suoi insegnamenti, ma come unità attorno a una persona specifica investita di autorità episcopale. Successivamente, con l'emergere dei livelli di governo metropolitano e patriarcale, ciò è diventato ancora più evidente.

Trasformazione di una comunità in un territorio.

Così come il significato della parola "Chiesa" si è trasformato da "un'assemblea di persone" a "un edificio, un tempio", allo stesso modo l'oggetto del governo episcopale si è trasformato da una comunità di fedeli in una diocesi, ovvero il territorio su cui si estende l'autorità di un Vescovo.

Questa trasformazione è anche logicamente spiegabile. Quando un'unica comunità in una città si divide prima in parrocchie e poi si espande con comunità rurali, emerge naturalmente il concetto di territorio canonico, che comprende tutte queste strutture ecclesiastiche.

Una diocesi o vescovado si configura come un'unità amministrativa ecclesiastica, con un proprio capo – un vescovo – e una propria struttura amministrativa. All'interno della diocesi si sviluppano decine di chiese, parrocchie rurali, proprietà, tribunali ecclesiastici, regolamenti disciplinari, il personale addetto alla gestione di tutto ciò e così via.

> ***In teoria, il Vescovo rimane padre e primate. Ma in pratica, la forma del suo ministero cambia. Non si limita più a prendersi cura del suo gregge, ma amministra e governa la sua diocesi.***

Perdite dell'era amministrativa.

Le cose sarebbero potute andare diversamente? La trasformazione della Chiesa da famiglia a struttura amministrativa soggetta a regole formali era inevitabile con la crescita del numero dei fedeli? Non abbiamo una risposta a questa domanda, ma possiamo dire cosa ha perso la Chiesa moderna rispetto ai tempi antichi.

- Innanzitutto, il Vescovo non solo si è allontanato dal popolo, ma è diventato praticamente inaccessibile. I fedeli comuni lo vedono raramente, figuriamoci interagire da vicino con lui. Nell'antica comunità, era direttamente coinvolto nella vita del suo gregge. Ai nostri tempi, l'immagine del Vescovo è stata vividamente rappresentata da A. Čechov nel suo racconto "Il Vescovo": "In sua presenza, tutti erano timidi… Durante tutto il tempo che è stato qui, nessuno gli ha rivolto la parola con sincerità… E i documenti che andavano e

venivano si contavano a decine di migliaia…”

- In secondo luogo, la parrocchia iniziò a essere percepita dai fedeli comuni come un mondo ecclesiale indipendente, incentrato sulla figura del presbitero.
- In terzo luogo, il ruolo del Vescovo iniziò a essere compreso non tanto in termini eucaristici o spirituali, quanto piuttosto in termini amministrativi.

Alcuni dei santi più zelanti tentarono di superare queste mancanze: San Nicola di Myra, San Basilio Magno, San Tikhon di Zadonsk, San Giovanni di Shanghai e altri. Possiamo ora leggere delle loro storie nelle vite dei santi. Ma, sfortunatamente, essi rappresentano l’eccezione piuttosto che la regola.

Di contro, questa evoluzione si è resa necessaria dallo sviluppo stesso del cristianesimo e dalla moltitudine dei fedeli che man mano sono stati illuminati dalla dottrina critiana e si sono aggregati all Chiesa! Piccole comunità che sono divenute prima nutrite e poi hanno “invaso” intere citta, metropoli e nazioni. Lo stesso Impero era diventato un Impero cristiano.